

## Il Belgio ci riprova con l'eutanasia ai dementi I vescovi: «Rispettateli e garantitegli le cure»

I vescovi del Belgio si stanno opponendo all'applicazione dell'eutanasia nel Paese che dal 2002 ha reso legale la morte procurata. Ora si trovano a fronteggiare una nuova proposta che prevede il diritto di morire per i dementi i quali in precedenza abbiano espresso la volontà di essere sottoposti a eutanasia. E lo fanno con un documento ufficiale, datato 26 febbraio e intitolato «La dignità della persona umana, anche demente», nel quale si puntualizza proprio come, a partire dal 2002, «la deriva prevista all'epoca è diventata realtà. I limiti della legge sono sistematicamente elusi o violati. La gamma di gruppi di pazienti da prendere in considerazione per l'eutanasia non smette di allargarsi». La Conferenza episcopale belga sottolinea come si stia cercando di scivolare dal concetto di sofferenza insopportabile quale criterio per l'applicabilità della legge alla perdita di capacità cognitive. Ma smarrire l'autonomia della persona non significa perdere la dignità: «Un essere umano,

anche demente, è una persona fino alla morte naturale. La dignità umana non può dipendere dal fatto che uno abbia o meno certe capacità. Essa - prosegue il testo dei vescovi belgi - è legata in modo inalienabile al semplice fatto di appartenere alla specie umana. Chiunque, anche in uno stato di demenza, merita rispetto e deve quindi ricevere le cure adeguate». Un forte appello affinché il prendersi cura abbia il sopravvento sulla mentalità eutanasica che sta pervadendo il Belgio: «Il livello morale di una società si misura dal trattamento dei suoi membri più deboli» perché mai, dove l'umanità è autentica, il nostro prossimo può diventare un peso inutile. La risposta per chi si trova in uno stato di profondo bisogno non è l'estensione della legge sull'eutanasia, che spesso rischia di tramutarsi in una sorta di "invito a morire", quasi in un "dovere", ma la solidarietà incondizionata.

**Lorenzo Schoepflin**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 5 marzo 2015

## Trapianto di corpo? L'uomo non è un computer

di Michele Aramini

L'annuncio di un chirurgo italiano sulla possibilità di perfezionare la tecnica entro due anni apre scenari inquietanti: sotto la testa abbiamo solo un'appendice organica intercambiabile?

### sul campo

#### Staminali per riparare i muscoli

Un passo avanti in un'area calda della medicina rigenerativa: la riparazione muscolare. Un gruppo di ricercatori italiani, israeliani e inglesi è riuscito a ricreare in un modello animale il muscolo scheletrico della tibia attraverso un protocollo di ingegneria tissutale. Cellule staminali adulte del topo sono state coltivate in laboratorio per produrre un innesto da trapiantare e permettere così all'animale di tornare a utilizzare l'arto lesionato. La ricerca che ha realizzato questo intento, pubblicata sulla rivista *Embo Molecular Medicine*, è iniziata cinque anni fa, come racconta Cesare Gargioli dell'Università Tor Vergata di Roma, fra gli autori principali dello studio. «Siamo partiti sollecitando attraverso un bioreattore i mesoangioblasti, le staminali adulte multipotenti che, opportunamente stimolate, possono differenziarsi in muscolo, osso e cartilagine. L'organo artificiale ricreato in laboratorio si è rivelato esattamente uguale al muscolo scheletrico naturale come anatomia, istologia e funzionalità». Al Dipartimento di ingegneria biomedica dell'Israel Institute of Technology il compito di realizzare la matrice su cui far crescere le cellule, un idrogel. Le staminali sono state poi modificate geneticamente per poter produrre, una volta impiantate, un fattore di stimolazione per la ricrescita di nervi e vasi sanguigni nel tessuto ospite, altro elemento a favore del successo della tecnica. «Occorreranno ancora anni di studio - chiarisce Gargioli - per arrivare a un intervento sull'uomo, ma questo è l'obiettivo se proseguono i dati positivi. La nostra tecnica permetterebbe di intervenire su lesioni muscolari localizzate, ad esempio in pazienti vittime di traumi e asportazioni dopo un tumore, e per i malati di patologie degenerative come la distrofia si potrebbe agire su un distretto specifico come quello respiratorio, migliorando comunque la qualità di vita. I test proseguono con la sperimentazione su un mammifero più simile all'uomo come dimensioni».

**Alessandra Turchetti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chirurgo torinese Sergio Canavero ha annunciato nei giorni scorsi che il primo trapianto completo di corpo al mondo potrebbe avvenire nel giro di soli due anni. Il dottor Canavero è sicuro - forse troppo sicuro - che i principali ostacoli che impedivano l'esecuzione del trapianto di testa, come la fusione della spina dorsale e la prevenzione del rigetto, sarebbero ora sormontabili grazie agli avanzamenti della medicina. La tecnica proposta da Canavero prevede il congelamento della testa del destinatario e della salma del donatore per estendere la sopravvivenza delle cellule senza ossigeno. Il tessuto intorno al collo verrebbe poi sezionato e i principali vasi sanguigni collegati con piccoli tubi. La testa sarebbe poi spostata sul corpo del donatore e le due estremità del midollo spinale verrebbero fuse insieme. A questi passaggi seguirebbe poi un periodo di coma farmacologico e infine una lunga fase di riabilitazione.

Nel 1983 questo tipo di sperimentazione era stato fatto dal medico statunitense Robert J. White di Cleveland, che aveva trapiantato la testa a una scimmia, con il risultato di avere una scimmia tetraplegica, che morì poche settimane dopo. In seguito non ci sono stati più tentativi di questo genere e l'ipotesi del trapianto cerebrale, attualmente, ha importanza non tanto per la sua fattibilità ma per il dibattito filosofico che ha suscitato e che ha messo a tema il rapporto mente-corpo nell'uomo. Nel caso ipotizzato da Canavero la continuità sarebbe del soggetto con cervello sano, ma con corpo devastato, che necessita di un nuovo "strumento" per agire. Le domande che i filosofi si pongono sono di questo tipo: la mente umana è completamente indipendente dal corpo, per cui potrebbe tranquillamente essere spostata da un corpo all'altro, così come avviene con una chiavetta per i nostri pc? Oppure la mente umana ha una relazione intrinseca con la corporeità nel suo complesso, per cui il suo trasferimento in un altro corpo potrebbe somigliare al nostro trasferimento in un pianeta nel quale non ci sono condizioni adatte per la vita? La testa avrà la capacità di sentire il nuovo corpo come proprio? La testa, che è anche memoria personale, potrà effettivamente esprimersi, eseguire operazioni con il nuovo corpo? Detto diversamente: siamo di fronte a semplici pezzi di ricambio, che basta assemblare, oppure l'identità dell'uomo verrebbe modificata?

Le acquisizioni delle neuroscienze e quelle dell'antropologia filosofica ci dicono della complessità dell'essere umano sotto il profilo biologico e della unitarietà di tutte le componenti. Dimensione fisica, psichica e spirituale sono strettamente connesse: pensiamo a quando si dice "cerca di sentire il tuo corpo". In questo caso di trapianto non abbiamo più la sostituzione di un organo solo ma il tentativo di costruzione o ricostruzione di una persona. Con quali risultati, e quali benefici? Non abbiamo nessuna certezza che questa ricostruzione sia un bene per il soggetto che eventualmente ne verrà fuori. Già solo per questo motivo il trapianto testa-tronco rimane fortemente problematico. A ciò si aggiungono problemi connessi alla

dinamica del trapianto, che fanno dubitare della sua effettiva utilità. Facciamo due casi: a) si pensi a un adolescente che cade con il suo motorino, sbatte la testa senza casco e viene dichiarato in morte cerebrale. Quale famiglia vorrebbe il corpo del figlio con la testa di un donatore, un'altra persona che neppure conoscono? b) Nel caso inverso, un uomo col corpo devastato da malattie incurabili dovrebbe accettare di farsi congelare, staccare la testa e poi avere un nuovo corpo. Vorrà vivere con esso? Sopravviverà al congelamento? Come si vede, questo tipo di trapianti, al di là delle questioni etiche e filosofiche, non sembra una vera soluzione ai problemi che vorrebbe risolvere. E perciò è improbabile che si faccia, anche in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### forum

#### Obiezione & diktat culturali Altolà delle Chiese d'Europa

Diritto all'obiezione di coscienza e alla libertà di espressione: si stanno confrontando da ieri su questo tema, a Bratislava (Slovacchia), i consiglieri giuridici delle Conferenze episcopali d'Europa. Temi «imprescindibili per l'azione della Chiesa cattolica», ha scandito in apertura di lavori monsignor Stanislav Zvolensky nella sua duplice veste di vescovo del luogo e presidente della Conferenza episcopale slovacca, ma che «allo stesso tempo dovrebbero appartenere al patrimonio della nostra civiltà».

A Bratislava i consiglieri giuridici delle Conferenze episcopali europee: «Un principio la salvaguardia di chi rifiuta di andare contro le proprie idee»

di Marcello Palmieri

Da qui un primo invito: non conformarsi «alla matrice culturale formata negli ultimi decenni - ha detto il vescovo, rilanciato dall'agenzia Sir -, che ha portato a un indebolimento dell'influsso del Vangelo su milioni di cittadini europei». Proprio quello che stanno cercando di evitare le Chiese nei diversi Paesi del continente, quando mettono in campo «i mezzi per salvaguardare il principio dell'obiezione di coscienza in vari settori, come il diritto del lavoro, la sanità, le prestazioni di servizi...». Non si tratta di esigere «un qualche privilegio con la forza o il potere», ha proseguito monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Cee), quanto piuttosto di riconoscere come «la Chiesa, spesso accusata di essere contro la ragione e la libertà, è oggi in prima linea proprio nella battaglia per la ragione e la libertà». E lo è, ha precisato il vescovo, «perché guarda più in alto, ossia, guarda Dio, che è verità e sorgente della libertà». Conseguenza concreta: sarebbe «una grande ingiustizia se lo Stato, influenzato da una qualsiasi ideologia, obbligasse istituzioni private o la stessa Chiesa a fare qualcosa che sia contrario alle proprie convinzioni». Per esempio, comprimendo il diritto all'obiezione di coscienza in campo medico, tema che viene affrontato nella giornata di oggi. Domani la conclusione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### la ricerca

## Sla, dalla pelle gli indizi della malattia



Mario Sabatelli

Attraverso lo studio della pelle sarà possibile comprendere meglio i meccanismi della sclerosi laterale amiotrofica. «È una nuova chiave che ci permette di aprire una porta di questo castello che è la Sla, una fortezza che sembrava quasi inespugnabile», spiega il neurologo Mario Sabatelli, coordinatore della ricerca che ha coinvolto un'équipe di studiosi degli Istituti di Genetica, Neurologia e Fisiologia della Cattolica di Roma, responsabile del Centro Sla del Gemelli e presidente della Commissione scientifica di Aisla. Professore, la sua ricerca ci avvicina dunque alla comprensione della Sla? La Sla è una malattia che ancora conosciamo poco, ma stiamo facendo importanti passi avanti soprattutto grazie alla ricerca genetica e patologica. Sappiamo che è probabilmente causata da una proteina, la Tdp-43, che si accumula nei motoneuroni, le cellule nervose cerebrali e del midollo osseo. Quindi, se capissimo come fa questa proteina a

Il neurologo del Gemelli di Roma Mario Sabatelli: «Una proteina nel cervello si accumula anche nei fibroblasti. Basta un frammento di cute per provare a battere il male»

far degenerare le cellule, potremmo sicuramente individuare degli obiettivi per trovare le terapie adeguate. In cosa consiste la vostra scoperta? Studiando la pelle e coltivando i fibroblasti, ossia le cellule della pelle, abbiamo scoperto che la proteina Tdp-43, che si trova nel cervello, si accumula in maniera anomala anche nei fibroblasti. Dunque, l'importanza della nostra ricerca è metodologica: abbiamo uno strumento in più per poter studiare il meccanismo con cui la Tdp-43 fa degenerare le cellule. Questa scoperta è straordinaria per la sua semplicità. Per studiare la pelle si effettua un prelievo di pochi millimetri e si coltivano le cellule. Stranamente uno studio così semplice non l'aveva ancora fatto nessuno. Sono molto fiducioso sull'utilità di questo nuovo approccio.

Aisla ha deciso di investire buona parte dei fondi raccolti l'estate scorsa in occasione con la campagna *Ice bucket challenge* per realizzare una Biobanca nazionale. A cosa servirà? Si tratta di uno strumento straordinario, perché il grande problema oggi è che ciascuno dei ricercatori lavora con determinate risorse: molti per esempio hanno idee, oppure strumenti, ma non dispongono di campioni biologici sui quali studiare. Credo che la Biobanca possa dunque rappresentare un sistema di amplificazione a catena delle conoscenze scientifiche sulla Sla. Grazie alla Biobanca metteremo a disposizione della comunità scientifica le cellule di 38 persone affette da Sla. Quali saranno i risultati che auspicate? Sapere che la proteina Tdp-43 è una causa importante di questa patologia è già una grande acquisizione. Abbiamo però difficoltà a comprendere come lo fa, perché non ci sono modelli. Proviamo in sostanza a studiarlo negli animali o nelle cellule in cui inseriamo artificialmente questa proteina, ma disporre di un modello naturale che appartiene alla persona malata rappresenta uno

strumento importante in mano ai ricercatori. Sarà quindi possibile trovare nuove cure? Il nostro obiettivo è sempre la scoperta della terapia di questa malattia devastante. Attualmente non sappiamo come curarla. Ma se scopriamo come la Tdp-43 altera il metabolismo, sicuramente avremo obiettivi concreti su cui puntare con forza per realizzare nuove terapie. Le scoperte fanno ben sperare... Siamo convinti che le strade che stiamo percorrendo siano giuste e che ci porteranno verso questo obiettivo finale. Se da una parte bisogna essere consapevoli che si tratta di un'impresa difficile, dall'altra come ricercatore sono convinto che i nostri studi possano essere considerati con molto ottimismo. Pensa che questo metodo sia valido anche per l'esame di altre patologie neurodegenerative? Se nella Sla la cute rispecchia in parte, anche se non totalmente, quello che succede nel cervello, è possibile che questo sia vero anche in altre malattie. Bisognerà verificarlo: sarebbe una grande opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Genova. Aborto col Cytotec, allarme giovani

La notizia è trapelata solo in questi giorni ma il fatto risale a fine 2014. Una 17enne ha rischiato la vita per una grave emorragia dopo aver assunto un farmaco gastro-protettore, il Cytotec, che può anche avere effetti abortivi. Secondo una prima ricostruzione, la ragazza avrebbe avvertito il fidanzato di avere notato l'interruzione del ciclo. Non volendone parlare con i genitori, ha chiesto l'aiuto del giovane, che ha scoperto su Internet l'esistenza del farmaco ed è riuscito a farselo prescrivere dal proprio medico dicendo di soffrire di mal di stomaco. La fidanzata

l'ha assunto secondo le dosi e le modalità reperite sul Web (una pratica più volte denunciata su queste pagine), ma è sopraggiunta l'emorragia. Solo il ricorso urgente alle cure ospedaliere le ha permesso di salvarsi, con la denuncia del fidanzato che l'aveva spinta a liberarsi dalla gravidanza in quel modo. Di «desolazione» parla Gemma Migliaro, presidente di Scienza & Vita Genova. «I giovani - ha aggiunto - sembrano abbandonati a se stessi, vivono in un mondo virtuale perché la realtà è da un'altra parte. Appare davvero strano che i ragazzi si informino su pratiche simili e non prendano

neppure in considerazione un approccio diverso all'affettività». «Dai dati in nostro possesso - aggiunge Paola Musso, responsabile genovese del Centro di Aiuto alla Vita - il ricorso al Cytotec è costante, soprattutto tra le straniere che riescono anche a reperirlo sul mercato nero. Il dato sui cui dovremmo riflettere è relativo al numero dei cosiddetti "aborti spontanei" perché tra questi non sappiamo quanti sono reali e quanti sono stati invece indotti dall'utilizzo improprio di questo farmaco».

**Adriano Torti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Strasburgo

#### «Diritto all'aborto» scontro in vista sul voto di martedì

Manca ormai meno di una settimana per il voto - spostato a martedì 10 marzo - del Parlamento europeo sul «Rapporto sull'eguaglianza tra donne e uomini nell'Ue-2013» dell'eurodeputato belga socialista Marc Tarabella, e la battaglia per l'eliminazione di un paragrafo problematico è in pieno corso. Come noto, mentre il rapporto nel suo complesso è giudicato condivisibile un po' da tutti, assai contestato è un passaggio che chiede agli Stati membri di far sì che le donne abbiano «facile accesso» all'aborto, materia di competenza nazionale. Da una riunione del gruppo dei Popolari, ieri, è emersa una posizione non compatibilissima, con la delegazione francese che insiste sulla «laicità», gli italiani in massima parte uniti ma con un paio di dubbiosi e i tedeschi solidi contro quel passaggio. Il gruppo ha deciso che in aula voterà contro il paragrafo incriminato, ma lascerà libertà di coscienza per il voto sull'intero testo qualora il passaggio contestato dovesse sopravvivere. Sul testo si registrano malumori anche nel gruppo dei Socialisti e Democratici, soprattutto tra i cattolici del Pd. La speranza di chi vuole salvare il Rapporto ma espungendo il riferimento all'aborto è che alla fine l'unione tra Popolari, Conservatori (in massima parte sulla stessa linea) e franchi tiratori a sinistra possa sortire l'effetto sperato. Ma la battaglia non si limita alla Tarabella: discussioni accese provoca anche un altro testo, realizzato da Pier Antonio Panzeri (Pd) sul «Rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo 2013 e la politica Ue in materia», al voto il 12 marzo. Qui i paragrafi contestati sono due: la condanna del referendum in Croazia per limitare all'unione uomo-donna il matrimonio, e soprattutto un secondo in cui si parla esplicitamente di «diritto all'aborto». Ieri si registrava in casa popolare meno disponibilità a cercare di salvare l'intero testo: se saranno bocciati gli emendamenti per sopprimere quello che il gruppo considera il paragrafo chiave (il "diritto all'aborto", appunto) non è prevista libertà di voto ma un chiaro e netto no. Anche qui alleanze e franchi tiratori saranno cruciali.

**Giovanni Maria Del Re**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Graziella Melina